

DIASPORA EVANGELICA
MENSILE DI COLLEGAMENTO
INFORMAZIONE
ED EDIFICAZIONE

DELLA CHIESA EVANGELICA
VALDESE DI FIRENZE



ANNO LIV -NUMERO 3-6
MARZO-GIUGNO 2021

Ciò che conta ...

Non da come uno parla di Dio
riconosco se la sua anima
è passata attraverso il fuoco
dell'amore di Dio,
ma da come lui si esprime
sulle cose terrene.

Simone Weil

Sommario

<i>Ciò che conta</i>	1
<i>Questo numero</i>	3
<i>LA SAPIENZA SOVVERSIVA DELLE DONNE</i>	4
<i>FORUM del 10 aprile 2021</i>	8
1 – La cura e non il profitto	8
2 - E' arrivato il freddo	12
3 - Lo shalom	12
<i>BAZAR 2020</i>	14
<i>Siamo pellegrini. Viaggiamo leggeri!</i>	18
<i>Congedi</i>	20
Lina Sacripanti	20
Bruno Rostagno	20
Giovanni Lento	21
<i>Finanze</i>	22
Riaprono gli Uffici	23

Questo numero

In questi mesi abbiamo riflettuto intorno a molti temi e con molte voci:

1. la storia della predicazione delle donne nel mondo protestante, dalla Riforma a oggi, è stato il tema di un importante convegno organizzato dalla Federazione Femminile Evangelica Valdese e Metodista;

2. i nodi di un cambiamento iscritto nel tempo che stiamo vivendo, tra chiusure e aperture, nel Forum organizzato dalla nostra chiesa. Pubblichiamo qui il contributo di Patrizia Barbanotti che ha aperto il Forum e la poesia scritta per noi da una giovane sorella di Pisa e accompagnata dal video dei e delle giovani.

3. il contributo delle donne alle grandi religioni, islam, ebraismo e cristianesimo, organizzato dal nostro gruppo di Pistoia con un'associazione interreligiosa chiamata "Granel di Senape". Pubblichiamo qui la relazione tenuta in quest'ultima occasione dalla presidente della *Federazione Italiana per l'Ebraismo progressivo (FIEP)*, Franca Eckert Coen, che è anche vicepresidente di *Religions for Peace*. Franca Coen rilegge la figura di Miriam come profetessa e voce guida per il suo popolo.

Ci auguriamo che tutte queste riflessioni abbiano un seguito e ci servano a maturare nel nostro cammino comunitario.

In questo numero abbiamo anche il ricordo di due pastori che sono morti in questi ultimi mesi e che hanno svolto un importante ministero presso la chiesa metodista di Firenze.

Inoltre, il dott. Marco Ricca ci aggiorna sui vaccini, mentre il gruppo che ha curato il bazar a fine anno racconta la sua particolare esperienza di un bazar "da remoto". Infine Valdo Spini ha voluto condividere con noi la gioia per la riapertura della Galleria degli Uffizi, diretta da Eike Schmidt, con il nuovo allestimento anche delle sale dedicate al '500 e alla storia legata alla Riforma. Qui riproduciamo il ritratto di Pietro Carnesecchi.

Altri contributi di riflessione sono sempre benvenuti, se vorrete dividerli con noi.

Letizia Tomassone

LA SAPIENZA SOVVERSIVA DELLE DONNE

Sovversiva ... questo termine mi ha in un primo tempo spaventata; ho avuto un'educazione ebraica all'antica. Come donna si poteva imparare, confrontare, educare, non era previsto come consuetudine uno studio regolare di approfondimento. La mia educazione era indirizzata a conoscere, osservare e mettere in pratica gli insegnamenti della nostra cultura, con le stesse opportunità di tutti gli esseri umani secondo le loro possibilità. Tutto ciò declinato al femminile, ma addirittura l'idea della contestazione ... o la sovversione non era certamente contemplata. Perciò questa espressione mi ha dato da pensare e fatto molto riflettere.

Sapienza Sovversiva. Con questa espressione mi sembra sia richiesto alle donne di agire in maniera non subordinata e quindi non essere dipendenti da insegnamenti che si orientano su modalità di comportamenti maschili; si permette loro di creare propri modelli attraverso i quali realizzarsi al di fuori delle consuetudini sociali dove vive.

Con la nomina di Kamala Harris a vicepresidente degli USA (per di più col marito, ebreo, che si mette a disposizione della moglie con la sua esperienza in giurisprudenza) il soffitto di cristallo (limite e ostacolo ultimo, seppur non visibile, dei movimenti femministi) è andato in frantumi.

Il soffitto di pergamena, termine usato per parafrasarlo dalle donne impegnate nella riforma al femminile delle religioni, invece mi sembra si sia appena un po' lesionato nei tempi (noi e i movimenti inter-fede forse ne vogliamo essere una piccola prova).

Le giovani non solo devono riuscire a ricoprire ruoli apicali in vari campi, in modo da far nascere e crescere volontà di emulazione in altre, ma devono anche riuscire a trasformare al femminile ruoli di *governance*, che in molti campi sono strutturati su modello maschile.

Volendo fare il nome di una donna che lotta in campo ebraico con successo, ricorderei **Anat Hoffmann**, Presidente da 25 anni di *The women of the Wall*, (un gruppo di donne religiose, chiamato *le Donne del Muro*, il *Kotel*, muro dell'antico Santuario di Gerusalemme). Questo movimento nasce sulla base di una contestazione contro il regolamento tradizionale, ma anche contro la legislazione israeliana che, oltre a prevedere la divisione di genere al *kotel*, stabilisce per le donne, nella sezione a loro dedicata, una serie di severe



limitazioni. Pur avendo in varie occasioni avuto vittorie legali, che hanno sancito che non costituisce una violazione del costume locale il fatto che donne, nel settore del kotel a loro riservato, preghino a voce alta e indossino scialli di preghiera, esse non hanno ancora ottenuto di poter far “sentire il canto femminile in pubblico”.

Già nel lontano passato tante donne della Bibbia sono state maestre nel riuscire ad affermare e ottenere i loro diritti secondo le loro richieste e con le loro modalità, ma oggi vorrei ricordare in particolare Miriam perché proprio domenica scorsa, appena una settimana fa, era il settimo giorno di Pesach, la festa ebraica che ricorda la uscita degli ebrei dall’Egitto, dalla schiavitù di centinaia di anni. Il Settimo Giorno è forse quello più importante tra quelli che celebriamo nell’ambito di questa festa. Esso è chiamato dalla tradizione rabbinica Yom HaEmunah – il giorno della Fede. In esso si ricorda infatti il miracoloso passaggio del Mar Rosso e la disfatta dell'esercito egiziano, che inseguì il popolo ebraico dopo che questi era uscito dall'Egitto.

La parashah (brano della torà) è rimarchevole per la Shirat haYam, la Cantica del Mare (nota anche come "Canto di vittoria" e "Canto di Moshe e Miriam"), primo esempio di un canto del genere nella Torah.

La Shiràt HaYàm a tutt’oggi il canto più conosciuto, la leggiamo nella tefillah dello Shachrit (preghiera del mattino) nel 7° giorno di Pesach, a memoria e ringraziamento del giorno in cui avvenne il miracoloso evento delle acque del Mar Rosso che si aprirono facendo passare gli ebrei all’asciutto e si richiusero travolgendo l’esercito del Faraone; la Cantica esprime anche il desiderio degli ebrei di giungere nella Terra Promessa, e si conclude con un riferimento alla Redenzione finale, quando “Dio regnerà per l’eternità”.

La Cantica sembrerebbe composta da due parti distinte, una prima interpretata dagli uomini e una seconda cantata e suonata dalle donne. Allorché Moshè e gli uomini finiscono il loro canto, la profetessa Miriam, inizia il suo, dicendo alle donne: “Cantate a Dio, poiché Egli è il più elevato; Egli ha gettato in mare cavallo e cavaliere...”.

Gli uomini cantarono esprimendo la loro gioia e gratitudine, ma poi anche le donne intervennero, poiché nel canto degli uomini mancava ancora qualcosa, quel qualcosa che poteva essere completato solo dal canto di una donna.

Gli studiosi moderni suggeriscono che ai testi che abbiamo potrebbe non essere stata data una corretta interpretazione, che i canti di Miriam e Moshè

fossero realmente un unico pezzo corale, due prospettive diverse sullo stesso evento, cantate in tempi diversi.

Comunque si siano svolte le cose Miriam rivolge le sue parole a tutta la comunità, concentrandosi sull'esperienza contemporanea del miracolo e mettendola in dialogo; le parole di Moshè riguardano il suo proprio intendimento, la sua leadership e la sua forza.

E allora se l'inizio di Pesach sembra essere tutto incentrato su Moshè e sulla fuga dalla schiavitù, il finale riguarda essenzialmente il modo di essere di Miriam: un sottofondo più tranquillo per sperimentare il cambiamento, intrecciarlo nella normalità, inneggiare all'importanza della narrazione e non al titolo della storia.

Il canto di Miriam conferirà alla Shiràt haYàm quell'intensità di sentimento e quella profondità di fede peculiari delle donne; la loro esperienza dell'amarezza dell'esilio era stata più forte di quella degli uomini, ma la loro fede raramente aveva vacillato; la loro ansia per la redenzione era più acuta, e così la loro gioia per la liberazione.

Così fu per il vitello d'oro: le donne non diedero il loro oro, mentre per la costruzione del Mishqan (tabernacolo) diedero i loro specchi per abbellirlo.

Miriam coinvolge l'intera comunità, rendendola interprete della Storia: e canta ancora oggi per noi, perché ognuno di noi debba sentire che è uscito dall'Egitto, e quanto sia più importante sapere che non siamo usciti da soli, ma come parte di un popolo, e che la nostra storia non è solo grandi eventi o grandi individui, ma un tessuto fatto delle vite di tutti noi: come sempre, la Redenzione si trova negli spazi più tranquilli e profondi della nostra Tradizione.

La figura di Miriam non ha ricevuto molta attenzione dai commentatori tradizionali. Cionondimeno questi versi meritano di essere presi in considerazione, per comprendere oltre al ruolo di Miriam, quello dell'azione femminile con la sua indipendenza già nei tempi biblici.

All'inizio del *Libro di Shemot/Esodo* si allude a Miriam parlando della "sorella di Moshè" una bimba che sta sulle rive del fiume ad osservare che cosa accadrà al bambino nella cesta, ma la Torah deliberatamente non ne menziona il nome e non fornisce ulteriori dettagli riguardo alla famiglia, forse perché sono particolari di secondo piano rispetto all'evento principale che è il ritrovamento di Moshè nelle acque del Nilo. Una descrizione della famiglia di

Moshè sarà data solo successivamente e a quel punto Myriam è presentata come “La Profetessa”, ha Nevià.

Interessante leggere i commenti che dicono che Miriam ha occupato un posto unico tra le donne ebrae, quello appunto di profetessa. La parola ebraica “profetessa” significa una donna che è ispirata ad insegnare il volere del Signore.

Vorrei aggiungere una curiosità: commentano i saggi “Il titolo di profetessa si dà anche alla moglie del profeta, ma poichè nella Bibbia non è menzionato un marito di Miriam, si presume che lei stessa sia nominata tale”.

Il titolo di “Profeta” era stato conferito in primis ad Avraham e per la prima volta viene attribuito a una donna. Definire “Profetessa” Miriam lascia sorpresi, poiché non sono evidenti le sue prerogative profetiche. I Maestri spiegano questa definizione, riportandosi a prima della nascita di Moshè, quando Miriam convince il proprio padre che, a seguito della decisione del Faraone di uccidere tutti i neonati maschi ebrei, aveva deciso di dividersi dalla moglie Jochevet a riunirsi a lei, altrimenti non sarebbero più nate nemmeno femmine ebrae, e inoltre profetizzò al padre che avrebbe avuto un figlio che avrebbe liberato Israele dall’Egitto. Questa profezia convinse Amram a continuare a generare, nonostante il pericolo per i figli maschi ebrei a causa del decreto di morte da parte del faraone.

In questo episodio risalta non solo la figura di Miriam, ma solo grazie a donne è avvenuto il salvataggio di Mosè, del condottiero che ci ha fatto uscire dalla schiavitù. Seppure il condottiero sia un uomo, il suo salvataggio è avvenuto grazie a Donne: Sifra e Puà le levatrici, che lo lasciano in vita nonostante l’ordine del faraone, Miriam che lo porta sulle rive del Nilo, Yochevet, la mamma, che nutre il bimbo in fasce grazie alla fiducia ispiratale da Miriam, la figlia del Faraone che lo accoglie tra le sue braccia, adottandolo.

Per concludere vorrei fare un parallelo: Miriam, col suo canto, si rivolge alle donne incitandole alla lode di Dio così come Anat Hoffman e le sue donne del Muro, The Women of the Wall, chiedono oggi di cantare in pubblico presso il muro dell’antico Santuario e non ne hanno il permesso. Ci chiediamo allora “Cosa si è imparato dal canto di Miriam? Come interpretiamo oggi i racconti biblici?” C’è ancora una lunga opera da svolgere, anche se molta strada è stata fatta.



FORUM del 10 aprile 2021

1 – La cura e non il profitto

Questo tempo di crisi ha spietatamente alzato il velo su una serie di questioni, molti nodi sono venuti al pettine, notoriamente e drammaticamente quello della disuguaglianza.

Se pensiamo alle nostre città è emersa la fragilità di un modello economico basato in modo esclusivo sul turismo di massa. Molti si sono arricchiti e pochissimi si sono preoccupati dell'impatto ambientale di questo tipo di turismo. Ammettiamo di aver lasciato a pochi l'onere di protestare perché il centro stava perdendo i suoi abitanti. Solo il 19 marzo 2021 il Comune di Firenze ha deciso di fare un'indagine per sapere almeno quanti sono gli appartamenti in centro destinati ad affitti a breve termine. Tolti i turisti, molto è crollato come un castello di carte: dai tassisti alle lavanderie a chi vende vino ... A ben vedere, reggono i negozi di super lusso; i capricci dei ricchi danno ancora un po' di lavoro. A fronte di chi è costretto a vendere si presenta una ghiotta occasione per chi è veramente ricco e può comprarsi la città. Qualcuno tornerà a lavorare in un grande albergo, ma avrà cambiato padrone; di sicuro sarà ancora più scarsa ogni possibilità di controllo da parte dei cittadini sulla gestione della loro città.

È molto evidente che auspicare semplicemente un ritorno al modello precedente sarebbe insensato: sarebbe invece necessaria una inversione a U (ma possiamo osare il termine "conversione") per riprendere il controllo del territorio e prendersene cura.

Siamo oggi interpellati su una questione che non possiamo più eludere: smettere di accettare come "naturale" che le decisioni siano prese in base alla logica del profitto e pretendere di partecipare alla presa in carico, alla cura del territorio: delle persone che lo abitano e dell'ambiente.

È sotto gli occhi di tutti la necessità di un cambiamento radicale su molte questioni:

- Ci è stato ripetuto come un mantra che si spendeva troppo denaro pubblico: è stato imposto il pareggio di bilancio (norma entrata perfino nella Costituzione nel 2012). In nome di istanze superiori proposte come dogmi e per ottenere quel pareggio sono stati fatti tagli scriteriati: nella sanità, nei servizi sociali, nella scuola ... Ora paghiamo lo scotto dell'abbandono dei

territori, di investimenti mancati e sono evidenti le voragini aperte nel campo della ricerca, le gravissime lacune della pubblica amministrazione; anche qui è necessario un radicale ripensamento: la cura e non il profitto.

- Una serie di problemi era già sotto i nostri occhi: la forbice tra le opportunità lavorative di uomini e donne, giovani e adulti, tra nord e sud, tra famiglie “sane” e nuclei con persone da accudire in modo continuo.

Conoscevamo i problemi e le sacche del disagio (dall'alcolismo ai disturbi alimentari alle ludopatie e altro ancora). Però spesso si aveva l'impressione che fossero sgradevoli effetti collaterali di un sistema che, tutto sommato, recava molti vantaggi. Sapevamo di dover tenere sotto controllo alcuni sintomi preoccupanti, ma eravamo, tutto considerato, ottimisti: un po' di welfare, un po' di diaconia, un po' di volontariato ... e si sarebbero raddrizzate le cose in modo da andare avanti! Oggi i problemi sono con ogni evidenza molto più tragici: mentre il disagio si è accentuato, sono saltati tutti gli “ammortizzatori” che permettevano di attutire quel disagio. È ora di cambiare il nostro modo di intervento perché sappiamo bene che è giusto prevenire il disagio, prendersi effettivamente cura delle persone che soffrono e non occuparsi semplicemente di ordine pubblico o decoro urbano, ma questo si può fare solo se si privilegia la cura e non il profitto.

Incombe una piaga anche più inquietante della pandemia: quella del disastro ambientale. Se ne parla da molto... ma appunto: tutto questo gran parlare dura da anni e lascia il tempo che trova, intanto la situazione peggiora e gli studiosi concordano nel mettere in relazione la gestione del pianeta e la diffusione del virus.

Anche in questo caso ci rendiamo conto che sarebbe necessario un ripensamento molto più radicale dei nostri stili di vita di quanto auspichi chi vuole venderci un prodotto “verde” (pensiamo ad esempio all'inquinamento e allo sfruttamento determinato dall'estrazione del litio).

Ora abbiamo pure un ministero della Transizione ecologica, ma quale sarà la logica dietro questa transizione? Andrà nel senso di una maggiore partecipazione e trasparenza nella gestione dei territori o sarà l'occasione per trarre profitti da prodotti pubblicizzati come meno inquinanti?

Dunque, è sempre più evidente che non basta stringere i denti, aspettare che passi la bufera e torni l'arcobaleno. Non c'è nessuna possibilità che un colpo di spugna azzeri la situazione e tutto torni alla “normalità”, abbiamo anche

capito che non ci sarà nessuna bacchetta magica (come i vaccini) a far sparire l'incubo. Stiamo incominciando a capire che la normalità di prima in realtà cela fragilità che preparano futuri disastri.

Eppure, mentre ci rendiamo conto che dobbiamo andare in profondità, riflettere su cosa significa crescita, progresso, sviluppo, proprio mentre approfondiamo, allarghiamo lo sguardo e comprendiamo che è urgente cambiare rotta per davvero e non fermarci alle chiacchiere da salotto, veniamo sopraffatti dalla complessità della situazione e ci rendiamo anche conto che sono in ballo strutture di potere dalle quali siamo esclusi (escluse!) e di fronte alle quali ci sentiamo completamente impotenti.

Se abbassiamo lo sguardo e lo riportiamo alle nostre vite ci coglie lo sgomento. Sgomento che è una caratteristica integrante del tempo in cui stiamo vivendo. Ci sentiamo stanchi e disarmati: tutti i nostri punti di riferimento per interpretare e influire sulla realtà sembrano inadeguati. Pare esserci una proporzionalità diretta tra la sensazione che occorra “convertirsi” (direbbe la Bibbia), cambiare rotta e un senso di paralisi, di impotenza, depressione, di incapacità di prendere decisioni e agire.

Il problema è tanto più acuto per chi si trova a progettare il futuro. Se non riusciamo più a programmare le nostre vite, come possiamo avere la lucidità per fissare obiettivi, programmi a lunga scadenza?

Siamo alle prese con i nostri problemi quotidiani, che già ci creano ansia e insufficienza e sembrano sopraffarci; come possiamo allargare lo sguardo e farci carico di situazioni tanto complesse e difficili sulle quali hanno fallito le generazioni precedenti? Se non riusciamo neppure a progettare la nostra formazione e la nostra professione futura, a immaginare quel sarà il nostro posto nel mondo, come possiamo aspirare a un lavoro davvero utile e dunque dignitoso? Di fronte a tanti che perdono il lavoro, di fronte alla precarietà, come possiamo pretendere che il nostro lavoro possa concorrere alla cura della casa comune, insomma essere vissuto come una vocazione alla gloria di Dio e per il bene?

Nel nostro Forum sono intervenuti i giovani e le giovani, di cui riportiamo qui sotto un testo in forma poetica che esprime lo straniamento di questi mesi.

Un'altra categoria di persone è proiettata verso il futuro: sono i genitori.

Nel 2020 si è toccato il minimo storico di nascite dall'unità d'Italia. Un calo che ha molte motivazioni, ma sicuramente l'insicurezza colpisce duro.

I bambini hanno sofferto in questo periodo, in primo luogo perché hanno respirato le ansie degli adulti. Hanno subito un contraccolpo anche perché genitori e insegnanti non erano preparati alla nuova situazione e hanno improvvisato ...

Come aiutare i bambini e le bambine a superare questo momento e prepararli a un mondo post pandemia che richiederà comunque competenze diverse, anche ai giovanissimi? Dovranno saper gestire la loro permanenza sul web, sapersi difendere, saper usarla al meglio. Dovranno imparare a seguire una voce piuttosto che imitare quanto ha fatto il compagno. Dovranno disciplinarsi per concentrarsi anche durante una lezione a distanza. Dovranno trovare il modo di capire ed esprimere il proprio disagio anche quando è difficile, dovranno imparare il modo di farsi ascoltare, di combattere per superare le difficoltà, di vincere la paura di uscire, di abbracciarsi, di contaminarsi, ma dovranno soprattutto imparare a chiedere e offrire aiuto agli altri, dovranno avere desideri e nutrire speranze ...

Abbiamo quindi chiesto ad alcune madri come vivono questo momento di grande incertezza, come lo affrontano, che ruolo pensano possa avere una comunità educante e se la nostra comunità di fede possa esserlo.

Patrizia Barbanotti



2 - E' arrivato il freddo

È arrivato il freddo, sospinto da un vento feroce.

Forse ha battuto metodico le immense steppe eurasiatiche, ha fatto tremare gli steli d'erba ingialliti di praterie sconfinite, ha intonato una malinconica elegia tra i picchi scoscesi di una catena montuosa.

È un vento viaggiatore: indomito, ruvido, un esploratore esperto, un osservatore minuzioso. Infuria su una scheggia di vita, minaccia di disgregarne le trame nascoste, ma alla fine si limita a dissolvere il sottile velo di polvere dell'abitudine. È solito aggirarsi tra la folla, non riesce a resistere all'impulso di passare le dita gelide sulle vetrine scintillanti dei negozi, sui finestrini appannati di autobus che incespicano nel traffico, sulle parole concitate che i passanti si scambiano.

E oggi? Che cosa farà? Immagino il suo soffiare stanco su una fragile ragnatela di strade e vicoli deserti, la sua ricerca disperata di una forma di vita da scuotere, di pensieri tra cui infiltrarsi.

Ho bisogno di rassicurarmi, di sentire che il mondo, oltre i vetri della mia finestra, continua a dispiegarsi nel suo multiforme divenire. Siamo come attori colti da un improvviso malessere, che spiano lo spettacolo attraverso i pesanti tendaggi di velluto di un palchetto laterale. Il torpore delle nostre membra è al contempo inasprito e blandito dal bagno di luce densa ed applausi scroscianti: lo accogliamo come se fosse destinato a noi, ci abbeveriamo, avidi e sconcertati, di un mero riflesso.

Matilde Strambi

3 - Lo shalom

Nel Forum abbiamo voluto portare uno sguardo biblico che ci invita a radicare la nostra speranza nella presenza di Dio nel mondo a partire, però, da una forte consapevolezza della nostra collocazione. Ci ha aiutati in questo il biblista W. Brueggemann, di cui riportiamo qui alcune frasi tratte dal suo libro "Pace", Claudiana 2012, p.34s.

Letizia Tomassone

- Noi immaginiamo il mondo come un peso spaventoso che presto passerà oppure come un dono ricchissimo a cui dobbiamo dare valore e che dobbiamo proteggere.
- Noi immaginiamo noi stessi come parte di quei poveri che aspettano un mondo nuovo oppure come amministratori fedeli che sono pronti a agire responsabilmente e con fiducia in sé stessi.
- Noi immaginiamo e predichiamo la buona Novella come promessa della rivoluzione o come assicurazione della continuità dell'esistente.

Ci muoviamo dentro e fuori dai due poli e non è necessario per nessuno rimanere sempre dentro uno dei due estremi” solo, dobbiamo essere consapevoli di quale punto della scala tra i due poli noi occupiamo, e di come la nostra condizione di vita incide sulla nostra fede.

Lo *shalom* non è ciò che noi facciamo, è un dono che viene da Colui che interviene e trasforma o che supporta e rassicura. Israele può dire che “Egli viene”, ma può dire anche che “sotto di te stanno le braccia eterne”. Entrambe sono affermazioni su Colui che è padre e madre per noi: un padre che interviene e una madre che abbraccia. E noi siamo quelli che ricevono il dono dello *shalom*.

Il mondo questo non lo sa. Il mondo crede che ci siamo soltanto noi, il nostro lavoro, le nostre conquiste, le nostre ansie, i nostri successi e i nostri fallimenti. Noi invece, possiamo immaginarci Colui che dona lo *shalom*. Noi conosciamo la trasformazione e la forza serena che ci raggiungono nonostante noi stessi e a causa di quest'Altro. Per quanto possa sembrare stupefacente, sappiamo addirittura il nome di quest'Altro, e questo fatto è al centro dello *shalom* che ci viene donato.

W. Brueggemann

BAZAR 2020

Care sorelle e cari fratelli, care amiche e cari amici, il bazar del 2020, a causa del Covid, è stato una vera sfida. Quando è stato chiaro che non poteva essere organizzato come eravamo abituati, unendo una giornata conviviale di incontro e offerta di tanti oggetti, ci siamo trovati di fronte a una scelta difficile: rinunciare al bazar e quindi rinunciare alle offerte per aiutare i molti che in questo periodo di crisi si trovano in sempre maggiori difficoltà, o pensare creativamente a un'alternativa.

Il Concistoro ha dato incarico a un gruppo di lavoro di quattro persone di trovare una soluzione, da adeguare, via via, alle decisioni del Governo sulle restrizioni da applicare. Si è così arrivati all'idea di un bazar "esteso" a tutto il periodo dell'Avvento, chiedendo la collaborazione a più persone possibile. Era anche un modo di stare vicini e in contatto in questo importante periodo dell'anno.

Le iniziative che hanno caratterizzato il bazar sono state quattro:

- Creazione delle corone dell'Avvento in tempo per la prima domenica dell'Avvento;
- Produzione dal Gruppo Giovani delle chiese di Firenze e Pisa di quattro video per il culto delle domeniche dell'Avvento su zoom;
- Preparazione di preziosi lavori creati da abili e pazienti mani;
- Confezione di cestini alimentari.

Grazie all'impegno di diverse decine di persone coinvolte nella preparazione, nella consegna, nella donazione di prodotti alimentari e oggetti diversi, nell'acquisto e in offerte generose, nel dono della loro creatività artistica e del loro tempo, il bazar 2020 ha avuto un successo davvero insperato! Ha anche permesso di mettere in contatto persone che si conoscevano solo di vista o addirittura non si conoscevano, di apprezzare la capacità e la sensibilità dei giovani delle nostre Comunità, per il raggiungimento di un obiettivo comune: la solidarietà, anche in tempi difficili di distanza fisica e sofferenza, verso chi ha più bisogno.

Vorremmo ringraziare tutti per l'entusiasmo col quale così generosamente hanno partecipato a questa iniziativa e inviare a ognuno un fraterno saluto

Marcella, Olivia, Davide e Dominique

Vaccinarsi : NO piuttosto che SI o viceversa?

Ci sono i No-Vax per convinzione, quasi per adesione dogmatica ad un assioma: essi ritengono che con il vaccino si introducono nell'organismo batteri o virus (sia pur attenuati nella loro patogenicità) o sostanze chimico-biologiche estranee all'organismo che sono in grado di interferire durevolmente sul patrimonio genetico dell'individuo. Accanto alla categoria dei "No-Vax puri e duri", vi é quella dei "Prudenti-diffidenti" i quali, sia pur tiepidamente si dichiarano disposti alla loro vaccinazione "Ma non ora", cioè solo dopo aver accertato l'assenza di effetti negativi legati alla vaccinazione. Il "non ora" é molto vago, non ha scadenza, significa comunque la non disponibilità a vaccinarsi alla data stabilita nel piano vaccinale.

L'avversione alla vaccinazione si fonda su un triplice ordine di idee:

Il primo motivo di avversione è legato alle osservazioni del gastroenterologo inglese Wakefield, il quale, nel 1998, pubblicò sulla prestigiosa rivista "Lancet" un articolo in cui si ipotizzava un nesso di causalità tra vaccino MPR (morbillo, parotite, rosolia) e autismo. Secondo l'Autore, il vaccino dava luogo a una infiammazione intestinale con conseguente formazione di sostanza tossiche per l'encefalo, tali da determinare la comparsa dell'autismo. Quest'ultimo é una grave patologia neurologica con deficit della comunicazione, del comportamento, turbe del linguaggio e vari disturbi sensoriali (alimentazione, sonno, disarmonie motorie ecc.). *Indagini successive dimostrarono l'assenza di un rapporto di causalità tra vaccinazione e autismo e l'infondatezza scientifica dello studio di Wakefield.* Di conseguenza l'articolo in questione, giudicato fraudolento, nel 2010 é stato ritirato da Lancet. Per vari reati, tra cui il falso scientifico, il dr. Wakefield successivamente é stato radiato dall'Ordine dei Medici del Regno Unito.

Il secondo motivo, che i no-vax adducono a sostegno della loro avversione ai vaccini, é la questione del thiomersal, composto a base di etil-mercurio che essi ritengono pericolosamente tossico. Infatti, i vaccini, oltre all'antigene, contengono sostanze "adiuvanti" che migliorano la reazione immunitaria; "stabilizzatori" per prolungare la durata di efficacia del vaccino; "conservanti", atti a mantenere inalterate le componenti del vaccino: tra di essi il thiomersal.

I no-vax sono presenti, oltre che in Italia, in tutta l'Europa e negli USA, ove é stata costituita l'Associazione "Safe Minds" che ritiene pericolosa e/o dannosa l'effetto della vaccinazione sulle funzioni cerebrali, con particolare riguardo all'autismo. Nel periodo 2003-2015 "Safe Minds" ha finanziato una ricerca per dimostrare un nesso di causalità tra thiomersal e autismo e si é dimostrato che non esiste alcun cambiamento nel comportamento né variazione strutturale dell'encefalo dei macachi oggetto dello studio rispetto al gruppo di controllo. Il thiomersal é tuttora utilizzato nei vaccini multidosi.

Il terzo motivo di avversione alla vaccinazione, soprattutto quella infantile, é legato al sospetto di un rapporto di causalità tra vaccino esavalente (poliomielite, difterite, pertosse, tetano, epatite B, influenza di tipo B) e la "morte in culla" o "sindrome della morte improvvisa del lattante". Questa sindrome colpisce nel primo anno di vita e nel 90% dei casi nei primi 6 mesi. Nel 2011 l'incidenza a livello nazionale é stata dello 0,5 per mille; in Piemonte nel periodo 2004-2011 é stata dello 0,09 per mille. La causa della morte del lattante resta tuttora sconosciuta (posizione del corpo nel letto non idonea a una normale respirazione, coperta tirata al di sopra del naso, compressione delle vie nasali del lattante in un letto a più piazze ecc.). Non é stato documentato alcun rapporto causale tra vaccinazione e morte in culla: studi su grosse casistiche hanno dimostrato che la "sindrome della morte improvvisa del lattante" ha la stessa incidenza nei vaccinati come nei non vaccinati; non solo, ma l'Accademia Americana di Pediatria ha avanzato l'ipotesi che la vaccinazione possa avere un effetto protettivo per quanto riguarda l'incidenza della "morte in culla".

Tuttavia, resta il pregiudizio ostinato, acritico. Ma si deve pur riconoscere che la vaccinazione ha debellato poliomielite (causa della paralisi infantile che in poche ore lasciava il bambino paralizzato per sempre), difterite (il bambino poteva morire soffocato), tetano, morbillo, oltre alla significativa protezione verso la epatite B e la influenza di tipo B. A riprova dell'importanza della vaccinazione, é doveroso segnalare che, dopo il crollo del regime sovietico, i paesi dell'Est europeo si sono trovati in grave difficoltà anche in campo sanitario: laddove per alcuni anni sono venuti a mancare mezzi e organizzazione per le campagne vaccinali, si sono verificati numerosi casi di poliomielite e altre malattie per le quali, in condizioni sociali e sanitarie adeguate, sistematicamente vengono praticate le vaccinazioni.

Esistono nel Mondo numerosi vaccini per la SARS-COV-2.

In Italia sono utilizzati 3 vaccini autorizzati da EMA (Agenzia Europea del Farmaco) e da AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco). **Il vaccino Astra-Zeneca** utilizza un adenovirus non patogeno come vettore per introdurre nelle cellule umane il patrimonio genetico della proteina Spike; il sistema immunitario tramite le cellule T riconosce la proteina Spike e avvia la produzione di anticorpi specifici. L'utilizzo di un vettore virale era già stato attuato per l'epidemia di Ebola del 2019. **I vaccini Pfizer e Moderna** agiscono tramite il mRNA, cioè utilizzano l'informazione contenuta all'interno del genoma virale per stimolare l'azione immunitaria contro il virus. Il vaccino è costituito da particelle similvirali contenenti l'informazione genetica virale; introdotte nell'organismo stimolano il sistema immunitario a riconoscere la proteina Spike (tramite la quale il virus attacca le cellule umane) nonché a produrre anticorpi per bloccarla e impedire così l'ingresso del virus nelle cellule.

È evidente che, essendo Pfizer e Moderna del tutto simili, ci sono due vaccini differenti per composizione e tempistica di somministrazione: seconda dose dopo 3 settimane per Pfizer e Moderna, 12 settimane per Astra-Zeneca. Quest'ultimo vaccino ha dato luogo a perplessità e timori dovuti alla confusa indicazione delle fasce di età in cui procedere a vaccinazione ma, soprattutto, al clamore per alcuni casi con sospetto rapporto tra vaccinazione e evento letale. In conseguenza, alla schiera dei No-Vax per radicata convinzione si è aggiunta quella dei legittimamente dubbiosi e disorientati. Tutti lamentano le maldecisioni di EMA, la scarsità di vaccini dovuta alla inadempienza delle case produttrici, la debolezza contrattuale dell'Europa, la clamorosa inefficienza delle Regioni. Ora occorre un deciso "cambio di passo" a tutti i livelli, sia decisionali che operativi, onde poter sperare in un non lontano superamento della pandemia.

Il problema dell'alta percentuale di infezioni Covid2 tra i ricoverati nelle RSA non può non essere, in qualche modo, correlato all'elevato numero di No-Vax tra il personale sanitario. In periodo pandemico quale stiamo vivendo, tutti quanti, specie se non vaccinati, possiamo essere portatori del virus e quindi diventare possibili contagianti. Se questa condizione avviene in una comunità di persone fragili quali gli ospiti delle RSA si possono avere effetti devastanti sotto il profilo sia epidemiologico che clinico. Giustamente, per primi sono stati vaccinati gli operatori sanitari del Sistema Sanitario Nazionale.

Ugualmente, é indispensabile la vaccinazione degli operatori della sanità privata. Va ribadito il concetto che la vaccinazione ha una doppia valenza: tutela dell'operatore e tutela dei pazienti con cui l'operatore viene a contatto. Di conseguenza sono legittimi e necessari i provvedimenti di rimozione degli obiettori da mansioni di diagnosi e cura per adibirli ad altre mansioni: purché non costituiscano una condizione di privilegio e che comunque siano suscettibili di penalizzazione amministrativa ed anche economica. E' anche possibile che, a fronte di provvedimenti penalizzanti, la percentuale dei no-vax non "duri e puri" subisca una significativa decrescita. Questo é anche il nostro auspicio.

Marco Ricca

Siamo pellegrini. Viaggiamo leggeri!

*“Si deve procedere come pellegrini
liberi, semplici e senza pesi;
il raccogliere, conservare, usare molte cose
ha l'unico effetto di appesantire il nostro passo.
Chi vuole, si carichi a morte,
noi viaggiatori appartati,
contenti di poco,
abbiamo bisogno solo del necessario”.*

(dall'inno "Venite, figli, andiamo" di Gerhard Tersteegen, 1697-1769)

Una ventina di anni fa, feci, zaino in spalla, gli 800 e rotti km del Cammino di Santiago, e so per esperienza diretta che l'essenziale, quello che ti serve davvero e non ti stronca, non è mai abbastanza poco. E, naturalmente, quanto si porta qui alla nostra riflessione, non riguarda soltanto il camminare fisico, ma anche, e soprattutto, il procedere nella vita, la nostra tendenza ad attaccarci a tante cose che, apparentemente, ci danno sicurezza, ma che, in realtà ci ostacolano nella nostra sequela del Signore Gesù. Quando proprio non ce la impediscano.

Non è dunque un caso che questa citazione (la 5.a strofa di un inno di ben 19 strofe) si trovi nell'opera di Dietrich Bonhoeffer, *Sequela*, appunto, che il pastore luterano martire a causa della sua fedeltà a Cristo, pubblicò nel 1937.

I versi sopra citati sono inseriti nel commento a Mt 6,19-24, dove ci viene fatto osservare quanto illusori siano i beni terreni, sempre minacciati da tignola, ruggine e ladri, e quanto meglio sia accumulare tesori in cielo, perché *“là dove è il tuo tesoro, ci sarà pure il tuo cuore”*, concludendo che non possiamo servire a due padroni, cioè a Dio e a Mammona (= la ricchezza).

Bonhoeffer si chiede: *“A che cosa è rivolto il cuore del discepolo? Questo è il problema. E’ rivolto ai beni del mondo, [...] oppure è esclusivamente rivolto a Cristo?”*. E continua asserendo che chi segue Gesù deve servirsi con gratitudine dei beni che con l’uso si consumano, che servono alle necessità quotidiane e al nutrimento della vita del corpo. I beni sono dati per l’uso, non per essere ammassati, perché ci intralciano, come osserva Tersteegen, e possono finire con lo schiacciarsi.

E, riferendosi alla manna nel deserto, che inacidiva subito se si pretendeva di conservarla per il giorno dopo, Bonhoeffer osserva che *“il discepolo di Gesù deve ricevere quotidianamente da Dio ciò che gli occorre, mentre, se lo accumula e lo trasforma in possesso stabile, manda in rovina il dono e se stesso. Il cuore è attaccato al tesoro accumulato”*, e non ha importanza se *“può essere un tesoro senza un minimo di appariscenza: non dipende dalla grandezza, ma solo dal cuore, da te”*.

Sono parole, su cui mi soffermo spesso, perché la mia vita, come quella di altri, credo, è stata indirizzata a *“pensare al domani”*, ragion per cui mi risulta faticoso fare questo atto radicale di fiducia in Dio, anche se una parte di me è convinta che Dio sa che cosa mi occorre. L’unica cosa che mi viene da dire è l’invocazione del padre del bambino epilettico in Marco (9,24), *“Io credo, Signore; vieni in soccorso della mia incredulità!”*.

Qualche informazione su Gerhard Tersteegen (Moers, 25 novembre 1697 - Mülheim an der Ruhr 3 aprile 1769).

L’inno „Venite, figli, andiamo“, fu composto nel 1738 su una musica risalente al 1628. Tersteegen fu prima commerciante, poi, alla ricerca di un lavoro che gli consentisse un maggiore raccoglimento, si dedicò alla tessitura, vivendo poveramente. Divenne poi predicatore laico nel Basso Reno e in Olanda. E’ considerato l’unico mistico del protestantesimo riformato; tradusse delle opere di diversi mistici, tra cui Teresa d’Avila. Influenzò il giovane movimento del Risveglio protestante.

I suoi numerosissimi inni furono conosciuti anche in Russia e in Prussia. Gerhard Tersteegen esercitò una grande influenza sul Pietismo radicale, nel cui ambito furono molto apprezzate alcune raccolte di suoi sermoni. Si distinse anche come guaritore; pur non essendo medico si dedicò alla cura dei malati, ai quali offriva gratuitamente i suoi rimedi fatti in casa.

Annapaola Laldi

Congedi

Lina Sacripanti

Il 24 aprile è morta a Pistoia la sorella Lina Sacripanti, vedova del pastore Piero Santoro. La sua fiducia nel Dio della vita la ha accompagnata fino alla fine, e lei ci ha trasmesso il suo senso di gratitudine e ringraziamento per ogni piccola cosa ricevuta, per i figli che l'hanno curata, per ogni persona incontrata. Lina ha vissuto la sua vocazione nella chiesa a fianco al marito pastore, ma anche con una piena autonomia che ha espresso in questi ultimi anni a Pistoia: guidava e coordinava la preghiera della Giornata mondiale, era sempre presente e attiva nei momenti ecumenici e negli incontri di studio biblico, era insegnante volontaria per dei corsi di italiano per stranieri in una scuola di Pistoia. Il suo sorriso e la sua serenità ci accompagnano in questi giorni, così come accompagnano i figli Salvatore e Daniela, lei stessa pastora valdese, i nipoti, tutta la famiglia e il piccolo gruppo evangelico di Pistoia.

Bruno Rostagno

All'età di 85 anni è mancato a Torre Pellice il pastore Bruno Rostagno. Egli ha curato la chiesa metodista di Firenze dal 2001 al 2005, anno della sua emeritazione, ed è stato sovrintendente del X Circuito dal 2002 al 2005. Il suo pastorato è stato caratterizzato da un forte rigore teologico, e da una grande disponibilità al dialogo e alla discussione. Riportiamo di seguito il ricordo di alcuni membri di chiesa.

Il nostro ricordo è legato a un evento molto importante e felice che si svolse nel tempio della Chiesa Metodista di Firenze di via dei Benci di cui in quegli anni il pastore Bruno Rostagno era ministro di culto. Il giorno 20 ottobre del 2001 in un bel pomeriggio di sole insieme a tutta la comunità furono celebrati i battesimi di Isabella Perpich, figlia di Alessandro e Valentina, e di Lorenzo Paolo Quattrocchi, figlio di Olivia e Massimo.

Ricordiamo con grande gioia quel giorno condiviso e anche tutta la fase preparatoria al battesimo di cui il pastore ci aveva resi partecipi. Che il Signore lo accompagni.

Olivia e Alessandro con Lorenzo e Isabella

Giovanni Lento

Il pastore Lento è mancato il 23 aprile. E' stato pastore della chiesa metodista di Firenze dal 1973 al 1981, anni di grande attività della chiesa. Con lui era presente in via De' Benci un gruppo giovani molto attivo che esprimeva una grande voglia di vivere insieme la vita comunitaria. Abbiamo avuto modo di ricordare la sua figura pastorale dopo un culto domenicale, scoprendo così come la sua memoria sia forte, e come questo pastore abbia lasciato una traccia indelebile di evangelo vivo nelle persone, con la sua predicazione e la sua guida. La testimonianza più efficace della sua predicazione è proprio nella fede delle persone che oggi sono parte della nostra chiesa. Giovanni Lento era anche zio di Annalisa e siamo vicini a lei e a tutta la famiglia, nella fiducia della resurrezione.

Letizia Tomassone

Finanze

Ricordiamo di pensare alla contribuzione per la chiesa, sia per la cassa locale sia per la cassa culto.

Si possono usare: il **conto corrente postale** n. 16099509 intestato a:
Chiesa Evangelica Valdese – Via Manzoni, 21 - Firenze

oppure il nuovo **conto corrente bancario** presso la Cassa di Risparmio di Firenze IBAN: IT97G0306902922100000011575 intestato a Chiesa Evangelica Valdese – Firenze.

Chi volesse contribuire al Fondo di sostegno istituito a causa del Coronavirus, deve usare questo c/c bancario, indicando nella causale: “Fondo Coronavirus”.




CHIESA EVANGELICA VALDESE
DI FIRENZE

Grazie alla generosità di tanti
abbiamo dato **un aiuto immediato**
a **più di 800 persone** in difficoltà economica
a causa della pandemia.

Dai una mano anche tu.
Grazie!

DONA IL TUO AIUTO
IBAN
IT97G0306902922100000011575
Causale: Fondo Coronavirus

Riaprono gli Uffizi

È con grande emozione che possiamo annunciare a Firenze, all'Italia, al mondo - lo possiamo ben dire - un duplice evento di grande significato.

Gli Uffizi riaprono dopo il lockdown imposto dalla pandemia e nel contempo incrementano e diversificano la loro offerta artistica e culturale. Questo è infatti il significato dell'inaugurazione delle nuove sale dedicate al '500 e degli interventi che rendono più agevole la fruizione della Galleria con il nuovo ingresso e le sale dell'accoglienza.

La pandemia ci ha permesso di scoprire il ruolo non antagonista ma complementare della rete nell'avvicinamento del pubblico - di un nuovo pubblico - alle Gallerie degli Uffizi. Al vecchio pubblico che già conosce gli Uffizi e, al nuovo pubblico che li vuole conoscere, ambedue ansiosi di venire agli Uffizi, presentiamo così un'offerta rinnovata e che si farà sempre più ampia, in particolare quando potremo riaprire il Corridoio Vasariano.

“Riparti Italia Riparti Cultura” è il programma che l'Associazione che presiedo, l'Aici, si è proposta nell'attuale situazione della pandemia del Covid19 e delle sue conseguenze economiche e sociali. Se c'è una città dove questo è vero, questa è Firenze. Se vi è un luogo culturale dove questo è particolarmente vero, questi sono gli Uffizi con le loro Gallerie.

Valdo Spini

*Membro del Cda delle Gallerie degli Uffizi
in rappresentanza del Ministero della Cultura*



Ritratto di Pietro Carnesecchi dipinto da Domenico Ubaldini detto Puligo

Il nobile fiorentino Pietro Carnesecchi (1508-1567) intraprese la carriera ecclesiastica e fu, tra l'altro segretario di Clemente VII de' Medici. Ebbe in seguito diversi incarichi diplomatici, ma per il suo avvicinamento alla Riforma luterana e ai Valdesi venne condannato come eretico dall'Inquisizione, decapitato e il suo corpo bruciato. Il ritratto lo mostra non ancora ventenne.



DIASPORA EVANGELICA

Direttore responsabile: Davide Donelli

Direzione, redazione:

Via Alessandro Manzoni, 21 - 50121 Firenze

Tel.: 0552477800

concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org

www.firenzevaldese.chiesavaldese.org

Coordinatore della redazione: Letizia Tomassone

In redazione in questo numero: Annapaola Laldi

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863

Ciclostilato in proprio - Diffusione gratuita

Spedizione in abbonamento postale

Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di Firenze.